

La descrizione in letteratura

**Lezione interattiva
di**

Clara Castagna e Rosanna Rota

Descrivere per....

In genere, la descrizione accompagna altri testi, di carattere diverso:

- un manuale di scienze o di storia o di geografia, le istruzioni per montare uno strumento, una rivista di moda, una ricetta di cucina...
- Per imparare a descrivere in modi diversi, bisogna prima imparare a descrivere bene, con precisione di particolari e con precisione di termini.

La letteratura

- Difficilmente si può trovare un testo letterario puramente descrittivo
- Di solito la descrizione accompagna un testo narrativo o una riflessione
- Molto spesso la descrizione di un luogo o di una persona serve come punto di partenza per generare una riflessione, altre volte un paesaggio rispecchia lo stato d'animo di chi scrive, altre volte ancora il carattere di una persona provoca certe reazioni...

Impariamo dagli scrittori

- Cerchiamo ora di vedere cosa provocano in noi alcune descrizioni di grandi autori, italiani e stranieri, dai quali possiamo imparare e grazie ai quali possiamo anche noi, col tempo, crearci un nostro stile, personale e unico, per descrivere con efficacia, senza annoiare.

Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda rincomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il Resegone, dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talché non è chi, al primo vederlo, purché sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per un buon pezzo, la costa sale con un pendìo lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate, secondo l'ossatura de' due monti, e il lavoro dell'acque.

Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni; il resto, campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, che si prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città.

Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, da un poggio all'altro, correivano, e corrono tuttavia, strade e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni aperti: e da qui la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o sparisce a vicenda. Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e variato specchio dell'acqua; di qua lago, chiuso all'estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, in un andirivieni di montagne, e di mano in mano più allargato tra altri monti che si spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti, co' paesetti posti sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento pur tra' monti che l'accompagnano, degradando via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte.

Il luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte: il monte di cui passeggiate le falde, vi svolge, al di sopra, d'intorno, le sue cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili quasi a ogni passo, aprendosi e contornandosi in giochi ciò che v'era sembrato prima un sol giogo, e comparando in vetta ciò che poco innanzi vi si rappresentava sulla costa: e l'amenò, il domestico di quelle falde tempera gradevolmente il selvaggio, e orna vie più il magnifico dell'altre vedute. (A. MANZONI, *I promessi sposi*, I)

Vediamo ora la descrizione dello stesso luogo, così come si trova su alcune guide turistiche on-line.

Ad est del **Lago di Como** si estende la provincia di **Lecco**, territorio austero dominato dal profilo di montagne portentose che fanno da sfondo costante al panorama e che raggiungono il massimo della spettacolarità nel loro precipitare netto sulle sponde del Lago. Sono i giganti dei Piani d'Erna, ai piedi di quel Resegone che ispirò il Manzoni, cittadino illustre della città di Lecco. Il ramo di Lecco, "quel ramo del Lago di Como che volge a mezzogiorno", è risaputamente più selvaggio rispetto a quello di Como, in quanto più esteso e ventilato.

<http://www.viaggi24.ilsole24ore.com/articoli/lecco-manzoniana.A1187013.php>

Il lago di Como, il Lario dei Romani, spinge il suo vertice all'ingresso della Valchiavenna e della Valtellina, verso i passi dello Spluga e dello Stelvio, secolari porte di accesso verso la Renania ed il Tirolo, mentre a sud scende verso Milano.

Lecco si presenta con i suoi dintorni asserragliata fra aspre montagne che, dal ramo orientale del Lario, si ritraggono a dar vita a coste ricche di piccole valli e punteggiate da centri abitati. Qui il lago si distende dominato dal contrafforte delle Grigne, il San Martino e dall'inconfondibile cresta del Resegone.

In ragione della sua collocazione strategica, all'incontro fra un vecchissimo percorso pedemontano e la via del traffico un tempo rappresentata dal lago e dall'Adda, la zona è sempre stata densamente popolata, vivendo una propria tradizione artigiana e commerciale, fondata da una parte sugli opifici del ferro e dall'altra sul mercato che, almeno dal 1149, si svolge il mercoledì ed il sabato nella centrale piazza XX Settembre.

<http://www.zerodelta.net/guide-di-viaggio/lecco-manzoni-e-le-sue-terre>

Confrontiamo

I due tipi di descrizione sono molto diversi tra loro: cerchiamo di vedere come.

- ❖ Esaminiamo intanto la descrizione di Manzoni: sai bene che la lingua non è quella attuale, ma risale al 1800: cerca di individuare le parole che non conosci e ricercane il significato sul dizionario.
- ❖ Sottolinea poi tutti gli aggettivi: puoi fare qualche osservazione? Come sono? Quanti sono?
- ❖ Osserva ora le altre due descrizioni e sottolinea gli aggettivi: quali osservazioni puoi fare? Sono diversi dai precedenti? Perché?

Concludiamo

- Le due descrizioni hanno dunque un diverso scopo:
- Una vuole invitarti a visitare un luogo, l'altra vuole farti conoscere lo scenario di una storia che sta per iniziare
- Una ti dà indicazioni utili, l'altra vuole suscitare emozioni
- Una vuole spiegare come il turista può sentirsi a proprio agio, l'altra vuole farti “vedere” il paesaggio attraverso gli occhi del suo autore, vuole che tu lo viva come se fossi presente, provando le sue stesse sensazioni.

Analizziamo

Soffermiamoci ora sulla descrizione di Manzoni:

- Riesci ad immaginare il paesaggio?
- Qual è il punto di osservazione (in alto, in basso, davanti...)
- Manzoni segue un ordine nella descrizione? Quale?
- Qual è il punto di vista (affettivo, psicologico, di interesse sociale)?
- I verbi in quale tempo sono (generalmente nelle descrizioni sono al presente perché i tratti descritti sono permanenti)?
- Verbi e aggettivi appartengono alla sfera sensoriale (visiva, uditiva, ecc.) o a quella psicologica?

Per concludere

Prova ora a confrontare ancora le due descrizioni:

- ❖ Descrivi le sensazioni che lasciano in te
- ❖ Sapresti indicare quali espressioni fanno la differenza?
- ❖ Queste descrizioni ti sembrano oggettive o soggettive? Perché?
- ❖ Prova ora a descrivere una piazza della tua città, pensando dapprima di doverla illustrare ad uno straniero, poi come ambientazione di una storia da te inventata.

Utilizziamo ancora qualche descrizione di Manzoni. In questo caso, ci viene presentato il paese di Pescarenico, dove era situato il convento del padre Cristoforo. Egli lo attraversa una mattina d'autunno, per andare alla casa di Lucia, come lei stessa gli aveva chiesto. Manzoni lo fa attraversare anche a noi.

Il sole non era ancor tutto apparso sull'orizzonte, quando il padre Cristoforo uscì dal suo convento di Pescarenico, per salire alla casetta dov'era aspettato. È Pescarenico una terricciola, sulla riva sinistra dell'Adda, o vogliam dire del lago, poco discosto dal ponte: un gruppetto di case, abitate la più parte da pescatori, e addobbate qua e là di tramagli e di reti tese ad asciugare. Il convento era situato (e la fabbrica ne sussiste tuttavia) al di fuori, e in faccia all'entrata della terra, con di mezzo la strada che da Lecco conduce a Bergamo. Il cielo era tutto sereno: di mano in mano che il sole s'alzava dietro il monte, si vedeva la sua luce, dalle sommità de' monti opposti, scendere, come spiegandosi rapidamente, giù per i pendii, e nella valle.

Un venticello d'autunno, staccando da' rami le foglie appassite del gelso, le portava a cadere, qualche passo distante dall'albero. A destra e a sinistra, nelle vigne, sui tralci ancor tesi, brillavan le foglie rossegianti a varie tinte; e la terra lavorata di fresco, spiccava bruna e distinta ne' campi di stoppie biancastre e luccicanti dalla guazza. La scena era lieta; ma ogni figura d'uomo che vi apparisse, rattristava lo sguardo e il pensiero. Ogni tanto, s'incontravano mendichi laceri e macilenti, o invecchiati nel mestiere, o spinti allora dalla necessità a tender la mano. Passavano zitti accanto al padre Cristoforo, lo guardavano pietosamente, e, benché non avesser nulla a sperar da lui, giacché un cappuccino non toccava mai moneta, gli facevano un inchino di ringraziamento, per l'elemosina che avevan ricevuta, o che andavano a cercare al convento. Lo spettacolo de' lavoratori sparsi ne' campi, aveva qualcosa d'ancor più doloroso. Alcuni andavan gettando le lor semente, rade, con risparmio, e a malincuore, come chi arrischia cosa che troppo gli preme; altri spingevan la vanga come a stento, e rovesciavano svogliatamente la zolla. La fanciulla scarna, tenendo per la corda al pascolo la vaccherella magra stecchita, guardava innanzi, e si chinava in fretta, a rubarle, per cibo della famiglia, qualche erba, di cui la fame aveva insegnato che anche gli uomini potevan vivere. Questi spettacoli accrescevano, a ogni passo, la mestizia del frate, il quale camminava già col tristo presentimento in cuore, d'andar a sentire qualche sciagura

Analizziamo

- Cerchiamo ora di vedere come è costruita questa descrizione:
- Manzoni inizia la descrizione con un dato temporale. Quale?
- Perché questo inizio, secondo te? Che scopo poteva avere Manzoni?
- Ad un certo punto, nel paesaggio vengono introdotte alcune persone. Che tipologia di persone incontriamo?
- Quali aggettivi le contraddistinguono?
- Sono personaggi del romanzo o fanno solo da sfondo?
- Quale effetto producono sullo stato d'animo del padre Cristoforo? E su quello del lettore?

Analizziamo

- Certo l'alba conferisce una luce particolare al paesaggio. La descrizione infatti è improntata sui colori: i colori brillanti e caldi dell'autunno, certamente ravvivati e resi evidenti dell'arrivo graduale del sole; il colore scuro della terra appena lavorata in netto contrasto con le stoppie biancastre e luccicanti dalla guazza (con l'aiuto del dizionario cerca il significato questi termini, ormai desueti).
- Puoi provare ad immaginare il paesaggio e i suoi colori. Quale altra sensazione comunica, secondo te, il dato temporale dell'alba? Manzoni ci vuole dire che il padre Cristoforo voleva fare presto, andare in fretta da Lucia per sapere cosa fosse successo. Questo è confermato anche dalla frase finale della descrizione. Quale sensazione vuole comunicarci Manzoni dicendo che il sole comincia a mano a mano a diffondere la propria luce? La strada è breve o lunga?



2007

Tocca a te...!

Prova ora a descrivere tu lo stesso paese di Pescarenico, così come si presenta in questa foto attuale.

- ❖ Stabilisci chi sarà il protagonista del tuo racconto: maschio o femmina? Giovane o vecchio?
- ❖ Sta lasciando il paese o sta tornando? Perché?
- ❖ Qual è il momento della giornata?
- ❖ Qual è il suo stato d'animo?

Descrizione di persone

Ancora una volta è Manzoni a venirci in aiuto, presentandoci uno dei protagonisti del suo romanzo: padre Cristoforo. Vediamo come.

*“Il padre Cristoforo da *** era un uomo più vicino ai sessanta che ai cinquant'anni. Il suo capo raso, salvo la piccola corona di capelli, che vi girava intorno, secondo il rito cappuccinesco, s'alzava di tempo in tempo, con un movimento che lasciava trasparire un non so che d'altero e d'inquieto; e subito s'abbassava, per riflessione d'umiltà. La barba bianca e lunga, che gli copriva le guance e il mento, faceva ancor più risaltare le forme rilevate della parte superiore del volto, alle quali un'astinenza, già da gran pezzo abituale, aveva assai più aggiunto di gravità che tolto d'espressione. Due occhi incavati eran per lo più chinati a terra, ma talvolta sfolgoravano, con vivacità repentina; come due cavalli bizzarri, condotti a mano da un cocchiere, col quale sanno, per esperienza, che non si può vincerla, pure fanno, di tempo in tempo, qualche sgambetto, che scontan subito, con una buona tirata di morso.”*

Analizziamo

- Ricostruisci l'ordine che Manzoni ha dato alla descrizione
- Quali aggettivi ha utilizzato? Prova a raggrupparli, per capire che cosa vuole mettere in risalto.
- Cosa intende Manzoni con l'espressione "il suo capo si alzava e subito si abbassava"? E con "gli occhi talvolta sfolgoravano con vivacità repentina"?
- Nella parte finale c'è una similitudine: quale significato ha?
- Sei riuscito, nel complesso, a farti un'idea del padre Cristoforo? Solo dell'aspetto o anche del carattere?

Vediamo ora un'altra descrizione di persona, più vicina al nostro tempo:

Non erano le grandi idee che mancavano a Cesarino Pianelli, che se avesse avuto centomila lire alla mano... Ma il primo suo torto era di non averle. Se però gli mancavano i denari gli stava a pennello il titolo che gli avevano regalato di lord Cosmetico, appunto per le sue arie di grandezza e di sufficienza, per la eleganza del suo modo di vestire, per i colletti in piedi, colle cravatte costose haute nouveauté, per i polsini che parevano di porcellana, e più ancora per la lucentezza della chioma, tirata a furia di cosmetico in due pezze profumate sopra le tempie e aperta in due ventagli meravigliosi dietro le orecchie. Non più giovanissimo, anzi, se si deve dire, più vicino ai quaranta che ai trentacinque, sapeva ancora colla carnagione bianca e fine e colla sua aristocratica magrezza resistere agli urti del tempo e aspirare al titolo di eterno bel giovine. La barba nera e crespa, morbida, divisa in due piccole punte sul mento, finiva col dargli quel carattere contegnoso e diplomatico che in questi tempi di americanismo insorgente non si trova più che nei grandi camerieri del Cova, ultimi custodi delle tradizioni dei Palmerston, degli Ubner, dei Visconti-Venosta. Era un magro giovedì grasso. Piovigginava. Tuttavia le strade formicolavano lo stesso della solita gente che ha sempre voglia di veder qualche cosa anche quando non c'è niente da vedere e che, in mancanza di meglio, si contenta di vedere se stessa. Qualche balcone addobbato, qualche strillo di mascherotto, qualche carrozza coi campanelli, davano di tempo in tempo delle illusioni di giovedì grasso, ma intanto piovigginava malinconicamente. (DE MARCHI, Demetrio Pianelli)

analizziamo

Questa nuova descrizione di persona è più recente e quindi diversa da quella di Manzoni. Cerchiamo di vedere perché.

- ❖ Individua aggettivi e verbi. Li conosci tutti? Quali altre osservazioni puoi fare?
- ❖ Quali sono il registro e lo stile della descrizione?
- ❖ Individua il modo in cui De Marchi ottiene un effetto ironico nella sua descrizione.
- ❖ Ti sei fatto un'idea del carattere di Demetrio Pianelli? Attraverso quali espressioni?

Descrizione di luoghi

Concludiamo, infine, con l'ultima descrizione tratta da "I promessi sposi":

"A mezzogiorno, il palazzo brulicava di signori d'ogni età e d'ogni sesso: era un girare, un rimescolarsi di gran cappe, d'alte penne, di durlindane pendenti, un moversi librato di gorgiere inamidate e crespe, uno strascico intralciato di rabescate zimarre. Le anticamere, il cortile e la strada formicolavan di servitori, di paggi, di bravi e di curiosi. Fra Cristoforo vide quell'apparecchio, ne indovinò il motivo, e provò un leggier turbamento; ma, dopo un istante, disse tra sé: "sta bene: l'ho ucciso in pubblico, alla presenza di tanti suoi nemici: quello fu scandalo, questa è riparazione". Così, con gli occhi bassi, col padre compagno al fianco, passò la porta di quella casa, attraversò il cortile, tra una folla che lo squadrava con una curiosità poco cerimoniosa; salì le scale, e, di mezzo all'altra folla signorile, che fece ala al suo passaggio, seguito da cento sguardi, giunse alla presenza del padron di casa; il quale, circondato da' parenti più prossimi, stava ritto nel mezzo della sala, con lo sguardo a terra, e il mento in aria, impugnando, con la mano sinistra, il pomo della spada, e stringendo con la destra il bavero della cappa sul petto."

Analizziamo

Padre Cristoforo, in gioventù, ha commesso un delitto. Dopo essere entrato in convento, decide di andare a chiedere perdono alla famiglia della persona uccisa.

- ❖ Prova a sottolineare i termini che non conosci. Quanti sono?
- ❖ Confrontali con le altre descrizioni, sempre dello stesso autore e nello stesso romanzo: noti qualche differenza? Secondo te, perché?
- ❖ La descrizione riguarda soltanto l'ambiente o anche lo stato d'animo dei personaggi?
- ❖ Puoi descrivere i sentimenti dei personaggi in attesa? E quelli del padre Cristoforo?

Concludendo...

In questa descrizione Manzoni si avvale di un registro più alto, in relazione al ceto sociale più elevato dei protagonisti e alla posizione di forza che essi assumevano nei confronti del frate che andava da loro per chiedere perdono.

La descrizione di Manzoni è un vero e proprio quadro: questi personaggi del Seicento, con i loro abiti, i loro collettoni, le spade, la loro stessa posizione, sembrano formare un grande affresco di questo periodo

La descrizione di animali

- *“Il leone era nell’erba, a trentacinque metri di distanza, schiacciato contro il suolo. Teneva indietro le orecchie, e attorceva piano, in su e in giù, la lunga coda dal ciuffo nero, non in altro che in questo muovendosi. S’era messo sulla difensiva appena aveva raggiunto il coperto; la ferita al ventre lo faceva soffrire, e quella ai polmoni lo indeboliva sempre più, nuova schiuma rossa gli saliva alla bocca ogni volta che respirava. I suoi fianchi erano bagnati e scottavano, e le mosche si posavano sui piccoli fori aperti dalle pallottole nella sua fulva pelle, i suoi grandi occhi gialli erano diventati stretti nello sguardo dell’odio, i suoi artigli scavavano entro la morbida terra cotta dal sole. Tutto di lui, dolore, nausea, odio e la forza che gli restava, era concentrato nell’attesa dell’attacco all’uomo. Sentiva gli uomini parlare e si teneva pronto, raccogliendosi tutto nella preparazione d’un attacco, da scatenarsi appena gli uomini fossero apparsi tra l’erba. Come sentì le loro voci, la sua coda si irrigidì, ancora attorcendosi verso il ciuffo, ed ecco, quelli apparvero entro il cerchio dell’erba, egli grugnì e balzò su. (E. HEMINGWAY, Breve la vita felice di Francis Macomber, in “I quarantanove racconti”, TO, 1978, Trad. Giuseppe Trevisani).”*

Analizziamo

Questo scrittore, che è più vicino a noi nel tempo, ci descrive un leone che si prepara all'attacco degli uomini che lo hanno ferito.

- ❖ Quale sensazione provi leggendo questa descrizione?
- ❖ Stai dalla parte del leone o da quella degli uomini? Perché?
- ❖ Ricostruiamo l'ordine della descrizione: come fa Hemingway a creare la tensione, il senso di attesa?

Una descrizione-confronto

- *Marcovaldo tornò a guardare la luna, poi andò a guardare un semaforo che c'era un po' più in là. Il semaforo segnava giallo, giallo, giallo, continuando ad accendersi e a riaccendersi. Marcovaldo confrontò la luna e il semaforo. La luna col suo pallore misterioso, giallo anch'esso, ma in fondo verde e anche azzurro, e il semaforo con quel suo gialletto volgare. E la luna, tutta calma, irradiante la sua luce senza fretta, venata ogni tanto di sottili resti di nubi, che lei con maestà si lasciava cadere alle spalle; e il semaforo intanto sempre lì, accendo e spegni, accendi e spegni, affannoso, falsamente vivace, stanco e schiavo.* (CALVINO, La panchina, in "I racconti", TO, 1979)

Analizziamo

- Analizziamo ora la descrizione di un testo di tutt'altro tipo: un racconto di Italo Calvino, uno scrittore del Novecento che sicuramente hai già incontrato, come sicuramente avrai già incontrato anche il protagonista, Marcovaldo. Questa descrizione ha un carattere diverso dalle altre, sia per quanto riguarda il tono, sia per quanto riguarda lo scopo.

Tocca a te!

Ormai hai capito come si può analizzare una descrizione, quindi cerca di individuare:

- ❖ Gli aggettivi e i verbi utilizzati
- ❖ Le ripetizioni
- ❖ Il tono
- ❖ Gli stati d'animo, se sono presenti

Per finire...

- ❖ Secondo te, cosa vuole comunicare Calvino ai suoi lettori?
- ❖ Perché Marcovaldo paragona la luna al semaforo?
- ❖ Chi esce vincitore da questo strano paragone? Perché?
- ❖ E tu, cosa ne pensi?

La notte del 20 dicembre 1849 un uragano violentissimo imperversava sopra Mompracem, isola selvaggia, di fama sinistra, covo di formidabili pirati, situata nel mare della Malesia, a poche centinaia di miglia dalle coste occidentali del Borneo.

Pel cielo, spinte da un vento irresistibile, correvano come cavalli sbrigliati, e mescolandosi confusamente, nere masse di vapori, le quali, di quando in quando, lasciavano cadere sulle cupe foreste dell'isola furiosi acquazzoni; sul mare, pure sollevato dal vento, s'urtavano disordinatamente e s'infrangevano furiosamente enormi ondate, confondendo i loro muggiti cogli scoppi ora brevi e secchi ed ora interminabili delle folgori.

Né dalle capanne allineate in fondo alla baia dell'isola, né sulle fortificazioni che le difendevano, né sui numerosi navigli ancorati al di là delle scogliere, né sotto i boschi, né sulla tumultuosa superficie del mare, si scorgeva alcun lume; chi però, venendo da oriente, avesse guardato in alto, avrebbe scorto sulla cima di un'altissima rupe, tagliata a picco sul mare, brillare due punti luminosi, due finestre vivamente illuminate.

Chi mai vegliava in quell'ora e con simile bufera, nell'isola dei sanguinari pirati?

Tra un labirinto di trincee sfondate, di terrapieni cadenti, di steccati divelti, di gabbioni sventrati, presso i quali scorgevansi ancora armi infrante e ossa umane, una vasta e solida capanna s'innalzava, adorna sulla cima di una grande bandiera rossa, con nel mezzo una testa di tigre.

Una stanza di quell'abitazione è illuminata, le pareti sono coperte di pesanti tessuti rossi, di velluti e di broccati di gran pregio, ma qua e là squalciti, strappati e macchiati, e il pavimento scompare sotto un alto strato di tappeti di Persia, sfolgoranti d'oro, ma anche questi lacerati e imbrattati.

Nel mezzo sta un tavolo d'ebano, intarsiato di madreperla e adorno di fregi d'argento, carico di bottiglie e di bicchieri del più raro cristallo; negli angoli si rizzano grandi scaffali in parte rovinati, zeppi di vasi riboccanti di braccialetti d'oro, di orecchini, di anelli, di medaglioni, di preziosi arredi sacri, contorti o schiacciati, di perle provenienti senza dubbio dalle famose peschiere di Ceylan, di smeraldi, di rubini e di diamanti che scintillano come tanti soli, sotto i riflessi di una lampada dorata sospesa al soffitto.

In un canto sta un divano turco colle frange qua e là strappate; in un altro un armonium di ebano colla tastiera sfregiata e all'ingiro, in una confusione indescrivibile, stanno sparsi tappeti arrotolati, splendide vesti, quadri dovuti forse a celebri pennelli, lampade rovesciate, bottiglie ritte o capovolte, bicchieri interi o infranti e poi carabine indiane rabescate,

tromboni di Spagna, sciabole, scimitarre, accette, pugnali, pistole.

In quella stanza così stranamente arredata, un uomo sta seduto su una poltrona zoppicante: è di statura alta, slanciata, dalla muscolatura potente, dai lineamenti energici, maschi, fieri e d'una bellezza strana.

Lunghi capelli gli cadono sugli omeri: una barba nerissima gli incornicia il volto leggermente abbronzato.

Ha la fronte ampia, ombreggiata da due stupende sopracciglia dall'ardita arcata, una bocca piccola che mostra dei denti acuminati come quelli delle fiere e scintillanti come perle; due occhi nerissimi, d'un fulgore che affascina, che brucia, che fa chinare qualsiasi altro sguardo.

Era seduto da alcuni minuti, collo sguardo fisso sulla lampada, colle mani chiuse nervosamente attorno alla ricca scimitarra, che gli pendeva da una larga fascia di seta rossa, stretta attorno ad una casacca di velluto azzurro a fregi d'oro. Uno scroscio formidabile, che scosse la gran capanna fino alle fondamenta, lo strappò bruscamente da quella immobilità. Si gettò indietro i lunghi e inanellati capelli, si assicurò sul capo il turbante adorno di uno splendido diamante, grosso quanto una noce, e si alzò di scatto, gettando all'intorno uno sguardo nel quale leggevasi un non so che di tetro e di minaccioso. (Salgari, *Le tigri di Mompracem*)

Tocca a te...!

- Questo brano inizia con la descrizione di un ambiente esterno, poi passa ad uno interno e infine ci presenta un uomo, di cui non si conosce l'identità, ma che si scopre un po' alla volta.
- Prova tu ad analizzare, secondo le tecniche che hai appreso, il modo di descrivere di questo scrittore: soffermati sullo stile, sul tono, sugli aggettivi, sull'impressione che il lettore ricava dalla lettura.